

Introduzione

Da questo numero – curato da Francesca R. Recchia Luciani e Fiorenza Loiacono – il *Festival delle donne e dei saperi di genere*, organizzato dal Centro Interdipartimentale di Studi sulla Cultura di Genere dell’Università di Bari “Aldo Moro”, trova la sua casa in «Postfilosofie» come ambito di scrittura, di riflessione e di risonanza. Infatti, i saggi e gli interventi che lo compongono sono i materiali, talvolta rielaborati, già al centro delle giornate di dibattito svoltesi *Nel segno delle differenze* tra il 12 marzo e il 2 aprile 2014, presso le sedi dell’Università di Bari “Aldo Moro” e della Mediateca Regionale Pugliese.

Il Festival, infatti, raccoglie due sfide. La prima è determinata dalla necessità di riflettere sul nesso tra le filosofie contemporanee, e in particolare quelle di ispirazione femminista, e le interrogazioni intorno alle “questioni di genere”, che, unitamente alle istanze di riconoscimento delle plurime identità sessuali che provengono dai gruppi minoritari, attraversano tanta parte dell’analisi sul presente e animano i movimenti per i diritti nelle società attuali. La seconda è indicata dall’urgenza di convocare intorno a questi nodi concettuali discipline e linguaggi differenti tra loro, stili di pensiero eterogenei, ma anche forme discorsive disallineate, codici linguistici pluriversi.

È evidente che entrambe queste sfide ripropongono con forza la *domanda su che cos’è oggi la pratica filosofica* in un mondo che è divenuto globale e in una società che non è azzardato definire planetaria. Pretendere, come vorrebbero alcuni, di “tecnicizzare” la pratica filosofica al pari di una disciplina scientifica positiva come la chimica o la biologia, approntando magari volta per volta una sorta di catalogo degli “argomenti” da trattare e degli strumenti euristici con cui affrontarli, significherebbe rinunciare alla vocazione critica meta- e trans-disciplinare del sapere filosofico, al suo statuto intrinseco di formazione/pro-

mozione della coscienza storica, alla sua apertura costitutiva nei confronti degli altri saperi e alle istanze di senso provenienti dai mondi della vita.

Il “bisogno di filosofia”, di cui parlava Hegel, oggi può essere soddisfatto solo se ci rendiamo conto che esso deve misurarsi con il politeismo dei valori, dei linguaggi e delle concezioni della vita umana, che è il dato epocale del nostro presente storico, e che sarebbe illusorio pensare di semplificare o, peggio, sopprimere con una qualche strategia di *reductio ad unum*. Per intenderci, politeismo dei valori si riferisce in primo luogo a quello che Vico chiamava il “mondo delle nazioni”, che nell’età odierna, come forse mai nel passato, costituisce la trama di fondo della storia universale: una storia universale che è divenuta ormai postoccidentale grazie al protagonismo di altri popoli e di altre culture. Ma politeismo dei valori si riferisce al contempo alla pluralità delle domande di senso, comprese quelle sessuali e di genere, che sono emerse nel corso delle lotte per il riconoscimento a partire dalla seconda metà del xx secolo. Perciò, il “bisogno di filosofia” oggi incontra necessariamente queste “correnti calde” del pensiero e muove nella direzione di una complicazione senza precedenti non solo della teoria della storia, ma anche del soggetto (e dei soggetti): un soggetto incarnato, situato, vulnerabile, bisognoso di “cura”, relazionale, che rinvia ad una visione radicale del nostro essere-nel-mondo, se radicale vuol dire andare alla radice dei problemi, cioè risalire alla nostra condizione umana. Le versioni poststrutturalistiche dell’ermeneutica, che hanno in J. Butler una declinazione importante, da un lato, e le etiche della cura (C. Gilligan e J. Tronto) e il paradigma allargato del dono (il MAUSS e il *Manifesto convivialista*), dall’altro, sono più che un esempio eloquente.

In questo quadro teorico così in movimento, la vocazione transdisciplinare qui richiamata spiega perché in questo volume, accanto a saggi e recensioni, si trovano anche riflessioni sul cinema, sull’arte, sul teatro, sulla letteratura, sulla fotografia, sempre intorno ai temi del riconoscimento delle identità/diversità sessuali come cuore pulsante della scrittura, sia essa di natura filosofica, antropologica, sociologica, psicologica, critica, etc. Ciò corrisponde alla necessità improrogabile di far saltare confini disciplinari e barriere concettuali persistenti con l’obiettivo di ridiscutere il *genere* tanto nella sua accezione grammaticale/sessuale, quanto in quella atta a codificare lo stile della scrittura (genere letterario, filosofico, cinematografico ecc.), provando così ad allargare le maglie di una rete che, nell’impossibilità di catturare il mondo per saturarne il senso, va sottopo-

sta ad una produttiva opera di decostruzione e smontaggio. Si tratta, dunque, di superare distinzioni binarie obbligate, eterosessualità normative, gerarchie consolidate per mettere in gioco una reale volontà di ricerca e di sperimentazione che apra confini dati per acquisiti e destrutturati quelle naturalizzazioni scontate, ma false, che tuttavia hanno il potere di intrappolare la nostra capacità di comprensione molto più di quanto siamo disposti* ad ammettere.

Le proposte emerse e le discussioni condotte nel Festival, sia che si articolino intorno a concetti e categorie, sia che pongano al centro dell'attenzione film, romanzi, opere d'arte, mirano proprio a problematizzare e decostruire quanto di culturale e sociale in questo ambito è stato invece "naturalizzato", "biologizzato", incorporato e reso "norma", per rimodularlo attraverso nuove visioni del mondo e anche inedite modalità comunicativo-linguistiche.

Che lo si voglia o no, il femminismo e la *gender theory* hanno già scardinato, e non si stancano di farlo, le impalcature del *logos* occidentale e del discorso fallologocentrico incentrato su di esso. Il nostro lavoro teorico e transdisciplinare non vuole limitarsi ad assecondare questa rivoluzione, ma intende portarla avanti anche nella sfera sociale e politica in cui viviamo. È un'opera di de-mitologizzazione complessa ma necessaria, e sia le iniziative che animano il Festival, sia i materiali di scrittura qui raccolti condividono come obiettivo esplicito tale effetto. La strada è ancora molto lunga, ma con questo numero della nostra rivista l'abbiamo entusiasticamente intrapresa.

Francesco Fistetti

Francesca R. Recchia Luciani